

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

KODAK

fotografia è per chiunque un passatempo dilettevole e può essere imparata da ognuno in pochi minuti. NON OCCORRE più un laboratorio oscuro. NON OCCORRONO precedenti cognizioni della fotografia. I Kodaks si caricano alla luce del giorno: i Kodaks sono leggeri, eleganti e si raccomandano specialmente alle Signore, ai Ciclisti, Touristi, ecc. Kodaks per ragazzi, per chiunque. — Prezzi da L. 7 in più.

Prova tutti i negozi d'articolari per fotografia.
Catalogo illustrato gratis e franco di porto.
SOCIETÀ KODAK
10, Via Vittor Pisani,
34, Corso V. Emanuele. MILANO

Biotin 200 di 18.8007. Biotin 200 di 18.8007.
QUINA LAROCHE
ELISIR VINO
FERTIFICANTE FERRUGINO
contro la Mancanza di forze,
Affezioni di Stomaco, Febbri tenaci, ecc.
PARIGI 20, Rue des Fossés-Saint-Jacques. 771

ESTRATTO CATRAME PANER
RIMEDIO SOVRANO NELLE AFFEZIONI CATRAME
R. 1000

23. edizione
TESTA
Libro per i ragazzi di
Paolo Mantegazza
Un volume di 390 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela o oro. Tre Lire.
Dirigere commissioni e vaglia
ai Fratelli Treves, editori,
in Milano, via Palermo, 5.

BENEDICTINE
La Meilleure
des
Liqueurs
Exquise
Tonique
Digestive
Se défier
des
contrefaçons
Se trouve
partout
D.O.M. + D.O.M.

PILLOLE DI RIDUZIONE
di MARIENBAD
di D. SCHNIDER GARNY
Caratterizzate Inglese e Malesia
della Regina Elisabetta e della
di Malesia
D. SCHNIDER GARNY
D. SCHNIDER GARNY
D. SCHNIDER GARNY

F. LUZZI
Atti medici
BOLOGNA
Atti per ragazzi
Ginecologia interna
Ginecologia interna
Ginecologia interna

L'UNICA
TINTURA INSTANTANEA
per capelli e barba
L'UNICA è una
tintura istantanea
per capelli e barba
L'UNICA è una
tintura istantanea
per capelli e barba

NEURASTENICI
LA SOLA
PERBLOTINA
Ginecologia
Ginecologia
Ginecologia

ANGLO LONGONE
Fondato nel 1700, il più vasto ed esteso d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro
del Ministero d'Agricoltura
Cultore special di Pianta da frutto e
d'arboricoltura. Viti, Alberi per strada,
per corti, Castelli di grande effetto anche in
cassa. Semprevvili, Rosa, Canino, Fiori d'appartamento,
Strutture, Esami di arboricoltura e fiori, Balle da fiori, ecc.

SETA
nora, bianca, colorata, grandi assortimenti in novità.
Vendita diretta ai privati franco di porto e dazio
a domicilio in Italia. — Campioni a giro di posta.
Unione delle fabbriche di seta
ADOLF GRIEDER & C. - ZÜRICH (Svizzera).
Venditori esclusivi delle seta reali.

ROMANZO DI
Giulio Claretie
Un vol. in-16 di 310 pagine
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia
ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Acqua di Diana
TINTURA INSTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e Capigliatura ricolti alle estremità.
Solida di odore primitivo e saporoso e aere in un
e due applicazioni senza preparazioni o lavature.
Acq. L. (per posta) L. 4.00
e da tutti i profumieri.

LA SALUTE DELLE DONNE
Apolina Chapatteaut
(Non confondere con l'Apolina)
Si può meglio consigliare Apolina a chi è oppresso dal
medici; previene e regola il FLUSSO MENSUALE, im-
bolisce l'UTERO, sopprime le emorragie, cura il
DIABETE, l'ERITISIAZIONE NERVOSA, i BOLOI
DI YESTRE, la COLICAZIONE che aggrava le EPIDEMIE
e compromette tutta la salute della Donna.
PARIGI 8, rue Vivienne e nelle principali farmacie.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre
SANTAL DI MYRONE
Inefficace, aggrava il Caposue,
il Colera, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE
Non cagiona i dolori della rena come
mestici, impuri ed onerosi ad altre
medicazioni.
Foglio espositore per il nuovo
PARIGI 8, rue Vivienne,
ed in tutte le Farmacie.

Calvizie
precoce, forata, caduta dei capelli,
desquamazione e caduta, sono sintomi
di un morbo incurabile. Bisogna dunque
gratuito come possono leggere la via di
Dr. Alfonso Baccichini
Medico-Chirurgo
FIRENZE - Piazza Dante, 4 - FIRENZE

PER OTTENERE
UN BEL SENO
La bellezza della gola, e del seno è una bella
cosa che la natura non prodiga a tutte le donne: ma
queste appendono un piacere di natura
umano, l'idea di fare delle violenze alla sa-
nità e renderla meno sana. Questo mezzo
molto conosciuto dalla Parigina e dal Gran
mondo femminile, consiste nell'uso di
PILULE ORIENTALES
RATIE
Queste pilule approvate da società
mediche di Parigi, hanno infatti la
virtù di sviluppare e ricostituire il
seno di rimpicciolito e tenso di far-
re le sporgenze come dalla spalla,
dando a tutto il corpo del lineamenti
ben modellati. Sono agiscono facili-
tando la trasformazione degli ele-
menti in sostanze plastiche che si in-
nalza nel seno, liberando il regime speciale.
poli senza l'uso di ogni specie speciale.
Questo risultato si mantiene
alla loro azione vivificante la
PILULE ORIENTALES RATIE
hanno inoltre la proprietà di dare la freschezza al colorito, abbe-
limento del viso, ringiovanimento della pelle, e
conferiscono a tutti i temperamenti, sia al giovane che al
vecchio, alla donna già formata, le session con esse possono
avere alla salute (marca depositata), conforme la legge.
Ratier in due mesi circa, facile a seguire, senza nulla cambiare
alle proprie abitudini.
Prezzo: La scatola dell'applicazione Fr. 0,35 (circa duecento e franco).
NOTA. — Rappresentare tutte le scatole che non portano il timbro
dell'Unione des Polairentes e dell'industria, l'industria del signor
J. RATIE, pharmacien, 8, Passage Verdon, PARIS.
— 100, rue de la Harpe, Paris. — 100, rue de la Harpe, Paris.
Non Carie. — A. BUCKINGHAM: Signor C. Perri, Calle Carlo, 645.

ACQUA DI DIANA
TINTURA INSTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e Capigliatura ricolti alle estremità.
Solida di odore primitivo e saporoso e aere in un
e due applicazioni senza preparazioni o lavature.
Acq. L. (per posta) L. 4.00
e da tutti i profumieri.

DEPILATORIO THOMAS
IN POLVERE,
INDORRO.
Leva dalla mano e dalla fronte i peli e li lascia in due
settimane cadere da pelle. L. 3 per posta, L. 3.00.
Venditori in Italia: Farmacia del Dott. BOGNO, Via Borghetto, 14,
Milano, Bologna, Torino, Livorno, Genova, Venezia, L. 3.00.
Basta Berini, Napoli, Lannelli, Venezia, Berini o Paronasso.

Antico fabbrica
CARABIA
HANDOLINI CHITARRA
Fianco di vetro e metallo ed
a vari prezzi di fabbrica, in-
dustria, con carillon postale
Catalogo illustrato gratis a
BAGNOLI e CARABIA - Catania.
CARME LITA di NETTOLI L. 3
Milano, L. 3.00, via Roma, 17.

Primo anniversario
della morte di
Giuseppe Verdi
In morte di ***
GIUSEPPE VERDI

Canzone di
*** GABRIELE D'ANNUNZIO ***
PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI
QUARTO MIGLIAIO. UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ERNIE
CLINICA SPECIALE per la cura radicale
Via Fontana, 10, MILANO.
Dott. CAR. A. PASTO (Senza Dazio). Gruppo 10 anni.
Riceve in Corso VII, Esan, 25, dalle 10 alle 10.

MACCHINE
PER
CALZE
E
MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36
CONNABULANNA
Si desidera consulenza di
prostatite o per corrispondenza
serva le principali domande in-
viando vaglia di L. 2 al profe-
sor Pietro D'Amico, Bologna.
Guarigione certa della
EMORROIDI
e guaranzia assoluta.
Scrivere alla Signa A. Bolero e C., Genova.

Plus de bas élastiques! Traitement médical
des varices. Soulagement immédiat. S'adresser (sans
par correspondance) à M. le docteur **B. GONZALEZ**,
22, Place de la Bourse, NAPLES.

SIENA Regi Conservatori femminili
Rituali
Definito fondato nel 1793, com-
pletamente riveduto secondo
le ultime esigenze igieniche e dietetiche.
Corso elementari, complementari e superiori.
Esercizio domestico. - Musica, ginnastica,
balletto. - Lingua francese, inglese e tedesca.
Professori: C. BALLATI-NELLI. Insegnante
E. ROSNI.
SESTO Migliaio
LA TERRA Romanzo di
EMILIO ZOLA
DUE LIRE. - Due volumi in-16 - **DUE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Plus de bas élastiques! Traitement médical
des varices. Soulagement immédiat. S'adresser (sans
par correspondance) à M. le docteur **B. GONZALEZ**,
22, Place de la Bourse, NAPLES.

Canzone di
*** GABRIELE D'ANNUNZIO ***
PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI
QUARTO MIGLIAIO. UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

S. GRABNSKI & C. BOLOGNA
CARNI CONSERVATE, CONSERVE ALIMENTARI, ESTRATTI DI CARNE, etc.
Indispensabili in ogni famiglia e particolarmente utili per Viaggiatori, Militari, Marine, Cacciatori, Alpini, Villaggiatori.
La Ditta si è adoperata di tutte le persone che desiderano il completo invio di una carta di visita col indirizzo.

L' ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
- N. 3. - 19 gennaio 1902. Centesimi

Anno XXIX. - N. 3. - 19 gennaio 1902.

Centesimi 80 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — FESTA AL CIRCOLO ARTISTICO INTERNAZIONALE NELLA NOTTE DELL'EPIFANIA (dis. di D. Paolucci). (V. pag. 59)

■ A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Copia del 2.^o semestre 1904. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

CORRIERE.

Corriere giudiziario o corriere politico? Ormai, se nella politica entra pochissime volte la giustizia, si può dire che in ogni manifestazione della giustizia fa capolino la politica. Il Parlamento è spesso ridotto a un'aula di Tribunale ove dei pubblici ministri improvvisati lanciano accuse, e i Tribunali e le Corti d'Assise somigliano non di rado a Montecitorio, giacché gli avvocati disputano... onorevoli, e invece di difendere un imputato, difendono od accusano un partito, una classe, un'istituzione.

Francesco Carrara, nella sua placidità del suo spirito argutamente toscano, diceva che "quando la politica entra dalla porta, la giustizia esca dalla finestra".

Se la frase è vera, come io credo — la giustizia deve essersi rotto più volte il collo, obbligata come fu a saltare dalla finestra in anni recenti processi.

Per esempio, è curioso il notare come, non solo durante il dibattimento, ma anche dopo la sentenza, lo strano e terribile caso del tenente Trivulzio sia stato sempre giudicato alla stregua di criteri politici. Si è voluto ingrandire la causa, oltre i suoi confini, molto volgarmente, lo si ha — e nella smania di farne un'arma di partito contro l'esercito o contro i socialisti si sono dimenticate due considerazioni — d'indole diversa — ma egualmente di grande valore. Si è dimenticato cioè il lato psicologico e il lato giuridico della questione.

Il lato psicologico. Anni sono, l'avvocato Fouroux, sindaco di Tolone, fu processato e condannato per aver consigliato ad abortire e cooptato all'aborto della sua amante, che morì in seguito all'operazione. In questo processo, non solo i fatti risultarono provati, ma era limpida e ragionevole la causale del delitto. Il Fouroux aveva per amante una signora, e l'aborto era un mezzo per evitare uno scandalo.

Il tenente Trivulzio, non solo non aveva per amante una signora (la povera Isolina Canuti è stata così poco risparmiata di rilievo che noi possiamo permettere di non rispettarla nemmeno in questo giornale), ma poteva anche nutrire dei legittimi dubbi sulla sua paternità. L'Isolina era — mi si perdoni il gioco di parole — una socialista dell'amore, e la sua amante era una persona era diventata una proprietà collettiva.

Ora, per quale ragione quest'ufficiale, che aveva avuto una fortuna in comune con molti altri, avrebbe dovuto desiderare la soppressione di una speranza di vita che, forse, non era dovuta a lui, e che ad ogni modo nessuno avrebbe potuto attribuirgli?

Qui — se io non mi sbaglio — bisognava ficcar lo sguardo a fondo: qui — secondo me — era il nocciolo della questione, Giacché i particolari macabri della morte dell'Isolina — qualunque ne siano stati gli autori — non possono spiegarci se non si risolve quel punto iniziale.

Il lato giuridico. La sentenza di Verona — se non ha scosso i socialisti, i quali sperano (non so con quanto fondamento) nell'appello — ha fatto levare inni di gioia e grida di trionfo nel campo conservatore; e si è scritto che essa dava questo grande conforto: — di sapere che nell'esercito c'è un galantuomo di più.

Però — a voler esser giusti e politicamente imparziali — bisogna mettere la sordina a quella gioia e a quel trionfo, e ricordare che c'è un'altra sentenza, la quale non è del tutto confortante per coloro che hanno voluto immedesimare le sorti e l'onore del tenente Trivulzio con quelli dell'esercito.

Il Tribunale di Verona, che ora ha condannato con grande severità l'on. Todeschini, non ha mica assolto mesi sono il Trivulzio per inesistenza di reato, — sola motivazione che poteva renderlo puro e intangibile. Lo ha assolto per insufficienza d'indizi — motivazione un po' troppo eloquente nella sua reticenza, per non lasciar adito a qualche dubbio.

In una parola, il tenente Trivulzio si trova oggi in questa non invitabile condizione: tra una sentenza che non ha potuto proclamarlo

innocente, e una sentenza che non ha potuto proclamarlo colpevole.

E il pubblico — se volesse, almeno per un momento, ragionare colla sua testa, anziché sotto la suggestione di influenze partigiane — dovrebbe concludere che il mistero della donna tagliata a pezzi rimane ancora — e rimarrà forse per sempre — un mistero.

C'era una via, un'unica via, che avrebbe potuto condurre serenamente alla ricerca della verità, al pubblico dibattimento, il Trivulzio, visto che contro di lui esistevano pure degli indizi, e visto che la coscienza dei giudici si rifiutò di pronunciare un'ordinanza di "non luogo", per inesistenza di reato in suo confronto. Ma è destino che le vie più sicure, più logiche e più giuste siano lasciate in disparte, e si segua invece la via ambigua del mezzo-termine, che vorrebbe salvar la persona e schivare il problema simbolizzato in lei, — e che, viceversa, non arriva a sfidare intatta l'onorabilità di quella persona, e lascia insoluto come prima, e più ardente di prima, il problema che si voleva schivare!

Il tenente Trivulzio ebbe ad ogni modo un gran merito: quello di dar querela. C'è un generale, invece, che non vuole assolutamente trascinare dinanzi ai Tribunali i suoi accusatori, quantunque costoro continuino a specificare le loro diffamazioni con una costanza implacabile. Ma il Re Riviere si è fatto assolvere da una Commissione di generali; adesso cerca di farsi assolvere da una Commissione parlamentare; ma non ha mai creduto necessario di farsi assolvere dalla più ineccepibile delle Commissioni, quella formata dai suoi giudici naturali. Egli il ricordato prima d'essere un generale, poi d'essere un deputato, ma non ha ancora riflettuto ch'egli è anche — e anzitutto — un cittadino. La campagna della *Propaganda* di Napoli contro l'espulsione dell'arma d'artiglieria ha avuto ad ogni modo un effetto, che, a chi voglia meditare, non è privo di un grande significato. L'on. Afan de Rivera credette, in seguito a quella campagna, di dover rassegnare le sue dimissioni dal servizio attivo, e il Re le accettò immediatamente.

Un altro processo dove la politica giocherà — e ha già giocato, prima che cominci — una grandissima parte, è quello intorno alle carte di Crispi. La premissa di Linguaglossa, — spirito — è da un sentimento che tutte le anime buone dovranno approvare — vuole che si rendano noti alcuni documenti che difenderebbero la memoria del povero Re.

Questo nobile sentimento filiale si oppongono gli amici di Francesco Crispi. E vi si oppongono per le cosiddette ragioni di Stato.

Io non sono un amico dello scandalo, ma sono un amico della verità. E credo che da molto tempo in Italia, sotto il comodo pretesto di non suscitare scandali, si tacciano verità utili a sapersi.

Per i documenti di Crispi minaccia di avvenire — sotto l'alta forma — quello che è già avvenuto per i documenti di Bartieri. Si seppelliranno gli uni e gli altri, in omaggio al principio dell'interesse pubblico. E su entrambi quegli uomini — che la fatale giornata di Adua e l'ora suprema della morte aveva uniti — noi continueremo ad avere un'opinione, frutto di un impulso di ammirazione esagerata, anziché il criterio sereno che potrebbe scaturire da uno appassionato esame dei fatti.

I documenti di Bartieri sono ormai perduti per sempre. Essi furono consegnati precipitosamente all'Archivio di Stato di Venezia, che per diritto, può vietarne la consultazione.

I documenti di Crispi attendono dal tribunale di Napoli il loro destino. E pur avendo poca fede nella vittoria della principessa di Linguaglossa, mi piace di inchinarli dinanzi all'atto della figlia di Francesco Crispi, come davanti a un esempio utile di reverenza filiale e di sincerità pubblica.

Ma la sincerità non è una virtù che abbia fortuna ai nostri giorni. Lo sa un sostituto procuratore del Re, che, per essere stato troppo sincero, fu collocato (a quanto dicono) in aspettativa. Il barone Tessin, magistrato colto del Tribunale di Roma, pubblicò un libro sull'*Ordinamento giudiziario* e vi appose questo motto coraggioso: *la verità va detta tutta intera*. E fra le altre cose narrò, in questo libro, di certe presioni che sarebbero state fatte da un Presidente

a un rappresentante del Pubblico Ministero, a proposito d'un processo. Sembra che a Palazzo Firenze abbiano messo i punti sugli i alla narrazione che non recava nomi né date; e la conseguenza è che il Presidente cui si accennava non è stato più ricordato, almeno per quanto ci consta) e il troppo ardito sostituto procuratore del Re sarà forse costretto a meditare nell'ozio forzato la desolante filosofia di una vecchia frase, che alcuni ingenui s'ostinano a non riconoscere: *la verità n'est pas dans le dire*.

La verità non è buona a dirsi soprattutto dinanzi a una tomba. E oggi che è morto Vincenzo Cuccinello, lo provo un'incertezza nel dover scrivere di lui, e mi pare quanta una vigliaccheria ripetere ora di lui quello che scrisse nove anni o sono durante il suo processo. Eppure la sua non è una di quelle memorie che si riabilitano o sulle quali può giovare il silenzio.

Aveva per lunghi anni serbato fama di uomo integro e di grande severità di costumi. Non era amato, ma era rispettato e temuto. L'abito sempre nero pareva l'indice della sua serietà, e non era che il simbolo del mistero in cui s'avvolgeva la sua vita.

Un giorno — anni una sera — un clamoroso incidente doveva svelare al pubblico quali vizi giovanili avesse il vecchio direttore del Banco di Napoli. Nei corridoi dell'*Esterno*, un *Café*, un ombrello, per vendicarsi del suo abbandono.

L'edificio di stima che il Cuccinello s'era sapientemente costruito, cadde d'un tratto sotto il colpo inaspettato di quell'episodio da *pochade*. E — veri o falsi — cominciarono da allora a raccontarsi sul suo conto aneddoti piccanti di acrità intraprendente.

Dall'episodio da *pochade* si passò — in breve spazio di tempo — alla catastrofe del dramma. E un giorno egli fu arrestato per aver tolto dalla cassa del Banco due milioni e mezzo. Ma il ridicolo lo perseguitava anche nella tragedia: ad egli fu arrestato in casa d'una donna mentre tentava fuggire travestito da prete.

Al processo, egli dà prova di un'abilità che mostrava il suo ingegno e ricordava come da giovane avesse esercitato la professione d'avvocato. Egli tentò di basare tutta la sua difesa sopra un mistero. Confessò d'aver preso i due milioni e mezzo, ma non per sé: li aveva consegnati a persona che non poteva nominare e che lo aveva tradito mancando alla promessa della restituzione.

Stranamente, la linea di condotta era buona: da colpevole egli trasformava in vittima e i signori giurati — di solito tanto teneri — avrebbero ben potuto dubitare, commuoversi e assolvere. Egli si giovava anche dell'epoca dolorosa in cui il suo furto fu scoperto. L'irregolarità del Banco di Napoli era quasi nulla in confronto alla catastrofe della Banca Romana. Egli appariva come il meno colpevole e — forse — come il più franco fra tutti quei ladri che si rivelavano sotto le disperate insegne di commendatori e che se ne speronava d'esser creduto quando affermava che un altro — un ladro più grosso e più furbo — aveva ingannato lui — il ladro piccolo e ingenuo — non era del tutto destituito di fondamento.

Ma — per una volta tanto — i giurati furono severi e lo condannarono a 10 anni di reclusione.

Recentemente, gli fu condannata la pena. Ma la libertà senza patto, perdonato, generoso: entrò nel mondo.

Recentemente, gli fu condannata la pena. Ma la libertà senza patto, perdonato, generoso: entrò nel mondo. E Vincenzo Cuccinello morì, più che dagli anni, ucciso forse dalla sua sventura.

Egli fu il simbolo del secolo XIX. — Entrambi erano decrepiti, ladri, lascivi. Entrambi avevano un passato nobile, patriottico, generoso: entrambi finirono la loro vita disprezzati dagli uomini, per aver macchiato all'ultimo con delitti che non si scusano, un'esistenza onorata.

Sigma.

P.S. Avevamo impaginato questo Corriere del nostro egregio collaboratore quando arrivò la notizia d'un bel colpo di scena: l'ex deputato Filippo Cavallini si è costituito prigioniero a Genova... Ecco un altro bell'argomento per un nuovo corriere giudiziario, e ben curioso... Adesso, si vengono a sapere i particolari della fuga dei Cavallini nel settembre del 1897, — fuga da Domodossola colta tormenta del Sempione; colla conseguente malattia a Briga, e nuovi successivi voli per Bruxelles, Anversa, Nova-York... Ma ci occupiamo di tutto. (N. d. R.)



COME SARÀ LA FACCIATA PRINCIPALE DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA A TORINO (V. pag. 48).
(Disegno di R. Salvadori, dal progetto).

UN SALOTTO FIORENTINO DEL SECOLO SCORSO¹

DI EDMONDO DE AMICIS.

III.

Ho rammentato il dottor Giacomelli. Di quanti conobbi in quel salotto è quello che più spesso mi ritorna in mente e di cui mi è più ameno il ricordo. Era il più originale e il più divertente di tutti. Il Giusti, che era stato suo amico nella giovinezza, ne parlava in varie lettere come d'un capo ameno piacevolissimo, che nessuno eguagliava a raccontar barzellette, a recitare e a imitare. Marco Tabarrini ne scrisse la biografia come prefazione a una raccolta di versi pubblicata dopo la sua morte. Ma quei versi, in gran parte seri, e dettati in una forma, come disse bene il Tabarrini medesimo, presa ad imbastimento, non danno neppure una lontana idea dell'originalità bizzarra dell'uomo, la quale non si man festava intera che nella conversazione. Era livornese, aveva esercitato da giovane la medicina, fatto il giornalista, viaggiato, ed era, da ultimo, quando lo conobbi già più che sessantenne, impiegato al ministero degli interni, dove stava a un dipresso come starebbe un leopardo tenuto a catena a fare il cane da guardia. Era un uomo scontento di sé, che si considerava come una vittima della sorte; la quale, insomma, non aveva la colpa maggiore nel fatto ch'egli occupasse nella società un posto inferiore al suo ingegno. Anche la salute malandata lo rendeva irritabile; ma era forse questa irritabilità la sorgente delle manifestazioni più argute del suo spirito. Quale fosse la sua filosofia era difficile dire perché variava col colore del cielo, con la compagnia e per ogni più leggero accidente. Per esempio, egli tuonava spesso contro le ingiustizie sociali, le prepotenze dei potenti e i ricconi oziosi e boriosi; ma non era mica democratico per questo: bastava che un beccero, passandogli accanto per la strada, sogghignasse della lenta cautela di vecchio pingue con cui egli scavalcava una trave distesa sul lastrico, perché egli facesse, la sera, nel salotto, una gran sfuriata contro la plebe villana e insolente, che non rispettava più le mule e le pretese, con parole terribili, un secchione, e non si trattò più spaventevole del primo. Ma già, per rispetto alla plebe, egli era nato sotto una cattiva stella; e lo diceva. Quando in una piazza, dove passasse, vedeva due monelli scamiciati rincorrere l'un l'altro a giro di rondine, per quanto lontani fossero da lui, era certo, certissimo che avrebbero finito con cacceggiati addosso, e non s'ingannava mai. Se due giovinastri, fra via di giovananza saltando ad acciuffarsi, per dieci cittadini pacifici che passavano in quel punto era sempre lui quello che uno dei due sceglieva come impedimento mobile da porre fra sé e l'altro, ballando davanti, mentre l'altro gli ballava di dietro. Se in via dei Servi, la notte di Natale, nella casa dov'egli abitava a terreno, dieci inquilini sfacciarono come lui alla finestra a veder passare la folla che andava alla Messa di mezzanotte, era il suo berretto da notte, spiccante sul fondo illuminato della camera, soltanto il suo berretto che la folla pigliava di mira, salutandolo con un'ovazione indecente, che gli faceva invocare il governo assoluto. E nel far queste sfuriate, come in ogni altro suo sfogo di passione, sfoggiava un'eleganza con vocaboli, con idee e di lessico e di colore, che era una delizia il sentirlo, e la sproporzione enorme fra la violenza della tirata e la futilità della causa faceva schiarire dalle risa. Del rimanente, era il cavaliere di tutti i deboli, a qualunque ordine appartenessero della società e anche del regno animale: era capace d'invenire con tutte le sue forze, nel giardino dell'Antella, contro quattro deputati che davan la caccia a un ragno, e di rispondere da senno alla signora Emilia, che lo esortava a quietarsi: — Eh, cosa vuole, signora: quando vedo quattro pezzi d'uomini vigliacchi accanirsi contro un insetto, dispero del mio paese! — A lui era lecito di dir tutto, nessuno s'aveva per male d'una sua insolenza, lo studiavano tutti per farli uscire dai gaucheri e dagli egodi del colloquio che lo lasciavano spossato. Ricordo che una volta, avendolo interrotto due deputati lombardi per domandargli scherzosamente da chi avesse fatto scrivere un sonetto ch'egli stava per leggere, e che diceva d'aver dettato a non so qual proposito, egli, voltatosi furibondo,

disse loro: — Oh, questi lombardi... ignorantisimi! Non vi siete ancora ammeneggiati abbastanza all'aire pure di Firenze per venire a insediare la lingua al Giacomelli! — e le loro risate finirono di fargli perdere i lumi. Discutendo un altro giorno con altri due deputati, ritti di qua e di là della poltrona dov'egli sedeva, i quali sostenevano che *l'appellato* per *abolito* al teatro non s'era detto mai, dopo aver molte volte gridato: — Appallato! Appallato! — senza però soverchiare le grosse voci dei contraddittori, rantolò ancora una volta, furioso: — Appallato! e poi, lasciatisi andare sulla spalliera, soggiunse con voce spenta e con un gesto convulso del braccio teso: — Oh! vi disprezzo! — e restò lì con gli occhi chiusi, ansimando come un accidentato. Un momento dopo di questi sfoghi, non pensava più, ritornava di buon umore, pregato, — se lo pregava una signora, — consentiva anche a leggere una poesia del Giusti, con gran piacere di tutti, perché era un letterato magistrale: rammento d'avergli inteso leggere e di avergli che *corrova*, come credo che nessun attore al mondo li leggerebbe. Un nonnulla, penultimo, bastava a irritarlo da capo, poiché era pieno di antipatie ombrosissime per uomini, cose e parole.

Per dirne una, non poteva veder fumare i sigari di Virginia, e quando qualche volta, in sua presenza, ne cavava uno di tasca, egli osservava con la coda dell'occhio edegnosio l'atto dell'estrazione della paglia, e domandava poi con un sogghigno sardonico: — E ora, ci ha qualche altro signor segretaria che levava il sigaro? Sapeva il tempo d'Abboino! — e buttava via con una pedata rabbiosa ogni mozzicone di quei sigari di cui vedesse contaminato il pavimento. Non c'era sera che nel salotto egli non venisse fuori con qualche nuova idea, strana in leggittima o in arte o in morale, non una mica buttata là per far colpo, ma seriamente, poiché in quel momento n'era persuaso, e la difendeva con calore, sperando ad alta voce e a grandi gesti i parassiti del salotto. Sosteneva una sera, tutte accese d'entusiasmo per il *Matrimonio segreto*, che non c'era più stata musica dopo il Cimarosa, e chiamava accelerato il Rossini, malfattore il Meyerbeer, e il Verdi, indifferente, e che non si poteva più tollerare il ritardo d'uno degli invitati a desinare, affermava che tutti i mali d'Italia derivavano dal nostro "lazzaronesco", disprezzo della puntualità in ogni cosa, e che si sarebbe dovuto far rigare ogni italiano tenendo da una mano un cronometro e dall'altra una marmitta. O diceva alla signora Emilia, in presenza di tutti, che la sua casa sarebbe finita male perché da un tempo in qua ella « praticava male », riceveva « ogni specie d'avventurieri », e si lasciava « travolgere dal turbine delle idee sovversive », o insisteva a dimostrare che la prima virtù d'un impiegato era quella di fare con diligenza massima anche le cose minime, e ch'egli per darne l'esempio impiegava anche una mattinata intera a temperare un lapis. Nonostante queste sue stranezze, dava su questioni politiche e letterarie, e su libri e avvenimenti, giudizi acuti e sensatissimi, e mostrava sovente delicatezza di sentimento, squisitezza e di umore, che si vedeva in caricatura con un'angusta d'effetto irresistibile, risonante i meriti, quando se ne parlava sul serio, con nobili parole. Ma il vero, l'anonimissimo Giacomelli non si manifestava mai tanto schietto quanto nelle interruzioni facete che faceva ai discorsi troppo lunghi o troppo gravi, da cui fosse seccato; ne aveva di quelle che mandavano a monte ogni discussione: come quando, discusse tutti intorno all'opinione che aveva dei Machiavelli il popolino del suo tempo, per dimostrare che anche allora questo dovea ragionare degli uomini illustri nel modo che usa al presente, rifece un dialogo di sua immaginazione tra due popolani fiorentini, imitando i *dialoghi del chivveveto*: — Gli è un amico d'ippolito!

— Gli è un baron con l'effe! — e altre botte e risposte di questo genere, dette in maniera da far ridere fino alle lacrime. E anche erano comici i versi che egli improvvisava, una volta in una terza, un distico qualche volta intesi da uno solo, a proposito di checcesia: mastastiani, danteschi, tragici, maccheronici, richiudenti quasi sempre un concetto originale,

che passava poi di bocca in bocca, e che molti ricordavano per anni. Ed è a notarsi che era già vecchio e carico d'aciacchi, tanto che molte sere s'addormentava in pieno salotto, o se ne stava rannicchiato in una poltrona, in disparte, silenzioso, e pieno di tristezza. Che diavolo in corpo doveva aver avuto a trent'anni! Chi gli prolungò la vita fu la signora Emilia, e credo per la quale aveva una vera adorazione, benché ai predichevoli di lei spesso recalcitrava, dicendo che non gli garbava di essere *vermoneggiato*, e le rispondeva qualche volta con ostentazioni comiche di ribellione diabolica e di pessimismo disperato, fino a dirle che si voleva dar a « disordini senili », e che un giorno o l'altro ella lo avrebbe visto dalla sua carrozza barcollare per via Calzaini, con la giacchetta sulle spalle, tuocando qualche canzone proibita. Povero Giacomelli! E così spregiudicato com'era in tante cose, con tanto ingegno, con uno spirito così destro a scoprire e a burlare le ridicolaggini umane, una volta che, sedendosi in tavola in casa Peruzzi, s'accorse che s'era in tredici, se la svignò senza che nessuno se n'accorgesse, e se n'andò a mangiare tutto solo un povero desinare da due lire in una trattorricina di piazza San Firenze.

Mi è una cara memoria Marco Tabarrini, consigliere di Stato, non ancora entrato a quel tempo nella vita parlamentare; un uomo parco di parole, severo d'indole e d'aspetto, che non s'apriva se non con gli argomenti, e che aveva sì astuzie da nascondere in egual modo la sua rara dottrina e la sua profonda bontà. Non per questo soltanto era uno degli amici prediletti della signora Emilia; ma anche per la sua ferma fede religiosa, e per la sagacia, ponderatezza che metteva in ogni suo giudizio sugli uomini e sulle cose. A primo aspetto poteva il suo riserbo parer freddezza ed orgoglio; ma discioglieva un tal giudizio chi la prima volta lo vedeva in azione, e che si accorgeva, in modo delizioso, che illuminava come un lampo il fondo dell'animo suo, modesto e affettuoso. Con gratitudine filiale riprendeva la cortesia con cui, egli arciconosco della Crusca e scrittore maestro di chi scriveva, si lasciava, a volte, dai pari della pedanteria e dalla licenza, rivede le stampe del mio primo libricolo e segnò molte parole e frasi da mutarsi; di alcune delle quali, quando ci vedeva poi sostituito un modo corretto, ma meno efficace, o che gli pareva ricercato, diceva risolutamente: — Lasci stare com'era. — E benché accademico, nelle questioni minute di lingua non si tratteneva, e consigliava i giovani, in cui il sentimento prevaleva, a non spendere in quelle minutaggie soverchio tempo, per non rischiare di perderci più che non ti avrebbero guadagnato; poiché « il valore d'uno scritto — diceva — non consiste nelle parole più o meno bene accozzate, ma in quello che l'anima ci mette di suo ». Ero così felice quando lo potevo tenere una mezz'ora in un angolo del salotto a fargli parlare del Giusti, ch'egli aveva conosciuto intimamente, e con cui aveva fatto per qualche tempo vita comune. Delle molte cose che mi diceva, una sola mi ha sempre impressa: che una volta, già preso dalla malattia che lo doveva uccidere, sgombrandosi nella camera d'albergo dove egli stava col Tabarrini, si picchiò i pugni sul petto, n'udì, il quale risale come una cassa solida, e domandò a lui sorridendo: — Ti pare, Marco, ch'io abbia un petto da morir tisico? — E ricordo d'essermi assai divertito, una delle rare volte ch'egli era in vena di scherzare, di sentirgli descrivere la passione manica dell'ordine ond'era tormentato il Giacomelli, il quale, durante un viaggio che avevano fatto insieme nella Svizzera, attaccava briga con lui dieci volte il giorno, o per una spazzola posata col pelo in su, o per un giornale mal piegato, o per un candeliere messo fuor di posto. Ma per altre ragioni, benché fossero vecchi amici, egli non se la diceva col Giacomelli: lo spirito volteriano, l'umor mutevole, l'egotismo ombroso di vecchio celato del dottor livornese non si potevano accordare col suo modo di pensare, di sentire e di vivere, che era tutto l'opposto; donde seguivano spesso fra di loro dei brevi contrasti, nei quali ai moti mordaci dell'avversario

¹ Continuat., vedi numero precedente.

il Tabarrini non rispondeva che con dei no e del falso che parevan schianti di legno secco. Del resto, egli non discuteva mai con nessuno, e benché fosse d'umore piuttosto grave che triste, era nel salotto dei Peruzzi meglio un osservatore che un attore; e per farlo parlare liberamente bisognava essere con lui a quattro occhi, o in un cerchio molto ristretto. Era uno di quegli uomini, il cui ricordo, nell'animo dei giovani che li conobbero, rimane come un vanto, un insegnamento e un conforto.

C'erano anche in quel salotto, come in ogni famiglia numerosa di amici d'una grande casa, solitari, che facevano le loro visite in prima istanza, e poi se n'andavano avanti nel salotto a sfollare; spiriti indipendenti, che discordavano su molte idee dalla maggior parte, e non potevano rassegnarsi a tacere a certi uomini certe verità, le quali avrebbero turbato, con rammarico della signora Emilia, l'armonia consueta del cenacolo. Il più originale e più amabile di questi era il senatore Vito Beltrani, siciliano, che quanti rimangono degli antichi frequentatori del Gabinetto Vesuvio debbono ricordare, perché era un uomo indimenticabile anche a chi gli avesse parlato una volta sola. La signora Emilia lo chiamava: l'amico vulcanico. Il Giacomelli, a ragione dei suoi impeti sanguigni, dei lunghi denti bianchi e dei molti anelli d'oro che gli portava nelle dita, diceva che era un antico capo di tribù di selvaggi, smarriti nella società fiorentina, che gli aveva dato la vernice civile. Era veramente un vulcano di idee e di parole, un vecchio vecchio gergolante, riboccante di vita, che gettava fuoco dagli occhi e dalla bocca, e diceva mille cose belle e sensate con una voce di tromba e dei gesti d'innasato. Quante volte lo intesi gridare: — Ah no! Ah no! Non mi dica questo o le tiro una piolettata! — e poi, a piedi e mulinando il pugno al di sopra del capo canuto, facendo un viso di braggia. Era il censore in carica della società peruziana. Insomma, apparteneva a quel partito; ma del mondo politico, in generale, aveva un concetto pessimo, e non molto migliore, in particolare, degli uomini, che conosceva a fondo e giudicava crudamente, canzonandone con fine ironia le vanità e le storture. Neanche la signora Emilia, che pure egli venerava, riusciva a frenare la sua tebeica sincerità, che era eguale in politica, in arte e in letteratura, e resa più terribile dall'autorità incontrastata che gli davano l'ingegno acutissimo e le molte e varie letture acquistate in quei cinquant'anni di lettura meditativa. Essere una cosa e non gridarla era per lui come il reprimere un accesso di tosse convulsiva. Se ci fossero stati dieci personaggi della sua natura, il salotto della signora Emilia sarebbe andato per aria a capo d'una settimana. Il che non toglieva che fosse in conversazione infinitamente piacevole, poiché, fra l'altro, era stato amico del Rosini, del Donizetti, del Bellini, di molti altri uomini celebri, dei quali diceva avventure e visioni note a lui solo, e particolari della vita curiosissimi, con un linguaggio tutto scoppi e baleni, che faceva l'effetto d'una pioggia di petardi. Ed anche era un amico d'oro per gli scrittori novizi, a cui riusciva uno stimolo tanto più potente la sua lode in quanto egli il sottomezzano, all'occorrenza, a certe critiche senza misericordia, che erano vere e proprie operazioni chirurgiche. Ne conosco uno che gli è ancora grato nell'anima, dopo tanti anni, d'essersi sentito dire qualche volta, in mezzo alla strada: — Sa, caro amico: ho letto il suo ultimo lavoro; abbia pazienza; ma non val niente — e poi una rapida e secca dimostrazione del *viante*. Ricordo che una volta solo il critico si ribellò, adducendo i lodati altrui e il Beltrani a gridare: — Mentono! Glielo giuro sull'anima mia! Lei sa che le voglio bene... — Eppure... — Ah, non c'è neppure! Mi creda, corpo di diavolo, e non rifiuti, o le tiro un colpo di pistola!

Benché fra i frequentatori del salotto non vi fosse alcuno del temperamento del Beltrani, e sulla maggior parte possedessero gli anni, e appartenessero tutti alla stessa schiera per età, non sempre le discussioni vi procedevano pacate e cortesi. Quando fra i discutenti, concordi sul fondo della questione, non correvano che discrepanze secondarie; quando non c'erano fra di loro troppo forti opposizioni di carattere e di maniere, o non correvano antichi risentimenti

mal sopiti, che una parola stonata potesse riaccendere ad un tratto; e soprattutto quando la discussione si svolgeva fra un personaggio eminente e delle persone inferiori, che gli contraddicevano con tutte le forme dell'ossequio, tutto andava allora a maraviglia. Ma fuor di questi casi, le conversazioni contraddittorie non avvenivano facilmente anche là, dove pare che avrebbe dovuto regnar sempre la serenità e la gentilezza. E proprio là mi persuasi che la discussione tranquilla e feconda, anche fra amici educatissimi, è piuttosto un ideale che una realtà, perché se è vero che con gli anni crescono negli uomini l'avversione ai contrasti, la cautela e l'arte di dominare e di contraddire senza offendere, e a prova mia questo quando ingannatrice ad un tempo l'orgoglio, senza la benevolenza, e riesce più d'esser combattuti in sentimenti inveterati, in opinioni nate da lunghi studi e da una lunga esperienza? La pure, come da per tutto, la causa, più frequente dei voltarsi a male delle discussioni era che pochissimi avevano la virtù difficile dell'ascoltare, erano le interruzioni irritanti, fatte per la furia di esprimere, prima che fuggisse, l'idea che la parola dell'avversario faceva nascere, era la smania di ribattere subito, per non parere estinti, ogni argomento avversario col primo argomento che venisse alla mano, anche debolissimo e sentito freddo. Non era così frequentata, ma poche volte, un sorriso, un'alzata di spalle, un accenno che rompeva dall'altra parte il fieno del rispetto e della buona creanza. Ricordo d'aver visto anche uomini gravi, pieni di dignità, e usualmente cortesissimi, pigliar fuoco tutt'a un tratto e alzare i mazzi come gente sovvertita dal vino; d'averne intesi altri barattarsi degli epiteti, che, per esser detti a voce bassa, perché non sentisse la signora, non eran meno vigorosamente incoerenti d'aver sussistito a più d'un divano, e pareva non dovesse finire a parole, e che, quando la signora sopraggiungeva a troncarlo, lasciava i due contendenti col viso pallido e con le mani tremanti. Non era così frequentata, ma poche volte, dei quali non è a dire — se la signora Emilia rimanesse turbata ed afflitta. Per questo era sua gran cura di non invitare a pranzo insieme due amici o conoscenti fra cui aspesse che c'era della ruggine, o di metterli a tavola lontani l'uno dall'altro, o di interporre a loro un amico comune, d'indole conciliante; e con grande studio badava a rimuovere dal discorso gli argomenti per colori, e quando ne cadeva uno argomentava che non fosse riuscito a fermare la parola, faceva fare alla conversazione delle brusche svolte, fingendo un ricordo improvviso, una curiosità impaziente, un capriccio, il quale non avesse con quello alcuna relazione. Nel che aveva un'arte, una prontezza, una grazia da non potersi dire.

Poche signore si vedevano in quel salotto, dove la cronaca mondana, la moda e altri argomenti soliti dei discorsi femminili erano quasi affatto banditi dalla conversazione; e quelle poche erano amiche intime della padrona di casa, di indole e di gusti simili ai suoi. Soltanto certe serie di feste solenni vi comparivano altre sue amiche e conoscenti, e, s'ignore giovani e signorine, e con esse qualche viso non mai veduto, e a passando a quando signore d'altre città d'Italia, di passaggio per Firenze. In quelle serie il salotto mutava aspetto. Le nuove venute, e in special modo le signorine guardavano con curiosità quei politici e sapientoni illustri che la loro presenza relegava nell'ombra, si trovavano come esposte in quel salotto famoso, di cui avevano udito parlare come d'una specie di aula academica, dove non si discuteva d'arte, ma di cose altissime e la gioventù indotta ed allegra fosse considerata come un'offesa alla maestà del luogo. Ma s'ingannavano assai, rispetto al secondo punto in particolare. Nulla di nuovo poter loro, o riconobbi là, non senza stupore, la verità delle sentenze di due grandi scrittori: che il desiderio della donna è come uno strale che si porta confitto nel fianco fino alla morte, e che non esiste vecchio, il di quale non s'illunga, e poter essere ancora all'altra sesso, non fosse altro che per qualche virtù attrattiva sconosciuta a lui medesimo. Intorno ai bei visi giovinetti inconsueti come scintillavano dietro agli occhiali d'oro anche gli occhi sornionati di sopracciglia bianche, che come la politica accordava i suoi affari di Stato, come si rimpallottava la vecchia scienza,

e con che manifesta civetteria si pompeggiava l'alta letteratura caudata. Era quelle le serate d'onore del Giacomelli, che a parerla che cessasse già dalle spalle un quarto di secolo. Ma le turbatrici dell'ordine non erano che apparizioni fugaci. D'una sola delle quali che vidi in quel salotto mi è rimasta l'immagine viva, e quella fu la stessa Giannina Mili, coi suoi capelli bruni lasciati sulla fronte, coi suoi occhi neri mobili, con quella palidissima monale e quei rosori improvvisi di gioventù, per cui mostrava molti anni meno che non aveva. Ricordo che l'avverla intesa dire gli affanni e i terrori che l'agitavano ogni volta che entrava in scena a improvviso, e come nell'atto dell'improvvisazione in uno stato quasi di rapimento e di delirio, nel quale non aveva più coscienza né di difficoltà né di pericoli, non vedeva e non sentiva più nulla, e si sarebbe ridestata come da un sonno profondo se qualcuno l'avesse accesa per un braccio. A udirla parlare, pareva di vedere ringhiare: aveva una grande semplicità, certe uscite ingenui, dei gesti scattanti di bambina, non un'ombra d'orgoglio o di vanteria. Ma cittadina della sua città, come dicevano, fin all'ultima goccia di sangue; e per la sua casa napoletana! Del rimanente, discorreva d'ogni cosa, anche delle più lontane da ogni attinenza con l'arte sua, anche di umili faccende domestiche, con la senezza d'una buona donna borghese che non aveva avuto mai un grillo poetico per la testa. Ciò non dimeno, poiché mi pareva ancora in quegli anni che una poetessa dovesse viver sempre libera per aria come una creatura sovrumana, rimasi alquanto stupefatto, un giorno dopo che l'avevo conosciuta, in casa Peruzzi, e anche un po' deluso, vedendola uscire con un pacco in mano da una bottega di mercerie di via Calzaioli.

Venivano sovente degli stranieri, qualche volta famiglie intere, e anche sposi in viaggio di nozze, che i Peruzzi avevano conosciuti nei loro viaggi annuali fuori d'Italia. Quasi sempre la padrona di casa era tutta per loro, e si poteva riconoscere nel suo modo di parlare le lingue d'altri paesi la stessa singolarità che aveva nella propria: il possesso d'un materiale ristretto, che appariva ricco per la sicurezza e per l'ordine, e che non con cui non se serviva. Ricordo l'effetto strano che faceva l'udir straziare la nostra lingua con ogni specie di pronunzie esotiche fra quelle parole dove solitamente suonava così puro e armonioso l'idioma gentile; poiché non pochi di quei visitatori s'ingannavano di parlar l'italiano, anche stralunando gli occhi, in segno di omaggio alla padrona di casa. Di stranieri illustri ricordo Victor Oherbules, il romanziere, una figura pallida e fine di patriato malato, dagli occhi spenti e tristi, più somigliante a un'ombra che a un corpo, e che parlò con pochissimi, e con molto riserbo; e il rinomato de Forcade, direttore della *Revue des deux mondes*, grosso, irrequieto e rumoroso, il quale portava dei bracciali d'oro come una signora, e rivelava del cognac dopo pranzo come un briciolo, dando segni non dubbi dell'infirmità che lo conduceva poco tempo dopo al manicomio. Passarono una serata nel salotto il poeta Longfellow e il generale Prim, che non vidi. Ci vidi nel 1870 molti francesi che l'amor vero e devoto dei Peruzzi per la loro patria attirava là ad attingere spesse e conforti; e di alcuni mi sono ancora presenti i visi afflitti, inumiditi di lagrime. Quasi tutti i francesi, per gratitudine, cercavano del Bonghi, il quale non dimenticava mai di dire alle signore che in non so quale città della Germania era stata bruciata in piazza, fra gli applausi del popolo, la *Perseveranza*. Ma la presenza degli stranieri metteva quasi sempre nel salotto un po' di freddo per la ragione che a loro eran sconosciuti o quasi la maggior parte degli illustri italiani, e questi non trovavano il fatto proprio in una conversazione in cui avrebbero dovuto conquistare l'autorità che fra gli altri già possedevano. Le serate degli stranieri, per me come per altri, non erano piacevoli se non per i commenti lepidesimi che, quando se n'erano andati, faceva su qualcuno di loro, imitando la voce e la pronuncia, l'impagabile Giacomelli; al quale garbato poco, come già a Giannina, il calco di barbari, che in Firenze era la troppa, e che avrebbe finito — diceva — con relegare i fiorentini fuor di porta e ridurli a parlar con la gorgia.

(Continua).

EDMONDO DE AMICIS.



La Dogana.



Malta. — LA PIAZZA DEL GOVERNATORE (fotografie comunicateci dal signor Arturo Lori).



Il mercato cintato.



Tripoli. — INTEROCCLATRICI DI PAULIA (fotografie inviateci dal signor Arturo Lenzi).



DONNA MALTESE CON LA "FALSETTA."

A MALTA. — Nell'isola italiana dove il pensiero italiano si è affermato anche testi con un filo che rievoca la indelibile tradizione, gli inglesi non si stancano nell'imprimere i caratteri e le impronte della loro dominazione.

Sulla Piazza del Governatore, nella Valletta, un gran corpo di guardia, monumentale, fronteggia il palazzo del governatore non compreso nella fotografia, che dobbiamo alla cortesia del signor Leri. Sulla piazza hanno luogo le ordinarie e straordinarie frequenti parate delle truppe inglesi in rispetto del governatore.

Notevoli edificio in Malta è la *Dogan*, che sorge sul porto, e che vede annualmente un movimento di circa sette milioni di sterline di importazione e sei di esportazione; mentre il movimento del porto si valuta in sei milioni e mezzo di tonnellate all'anno.

Ecco la Valletta, vista da destra, entrando, dopo il forte Sant'Elna. A sinistra sono il forte Ricasoli e il forte Sant'Angelo. Al piedi del forte Sant'Angelo è una vecchia nave, di antico modello, a quattro piani, ivi perduta nel 1793 dagli spagnoli a bordo di quella antica carcassa, immobile nelle onde, siode abitualmente il tribunale di guerra. Una bella fotografia ci mostra una popolana maltese ravvolta nella tradizionale *falsetta*. Le donne delle classi superiori l'hanno ormai abbandonata, ma le donne del popolo non l'abbandonano, ed anche sulle coste della vicina Africa Settentrionale le maltesi si riconoscono dalla *falsetta*: è nera, di seta; non costa meno di quattro sterline; ravvolge elegantemente il capo e scende per l'omero sul petto fino al fianco, sì che sotto la falda anteriore le donne nascondono l'involt, il paniero, l'otre che portano. La *falsetta*, segno di umiltà e di pietà religiosa, ricorda un voto fatto dalle donne maltesi alla Vergine per la liberazione dalla peste, che desolò l'isola sul principio del secolo scorso.

COME SARÀ L'ESPOSIZIONE DI TORINO.

Torino è tutta affacciata a preparare la prima Esposizione internazionale di arte moderna. Lo abbiamo già detto nel numero scorso, e lo ripetiamo: sarà una sorpresa e un successo. L'Esposizione sarà tenuta nella parte più elevata del parco, al di là del palazzo per le mostre quadriennali di Belle Arti. Ma per un'esposizione dedicata esclusivamente all'arte decorativa assolutamente moderna gli edifici del palazzo delle Belle Arti male converrebbero, essendo essi tutti in stile classico. Così le loro facciate saranno da oggi tutte mascherate da nuove gallerie costruite in stile moderno. Il progetto architettonico è dovuto all'architetto Raimondo D'Arco, del quale nel numero scorso l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato la nobile vita artistica. La decorazione interna delle diverse gallerie sarà a semplice pittura con motivi a fogliami in modernissimo stile,

variando la ricchezza delle decorazioni secondo la destinazione dei locali. La galleria principale sarà più ricca, avrà ornati, a rilievo di stucco, borchie, fasce, cordoni a variati colori e a doratura. La grande rotonda d'ingresso sarà decorata internamente con stucchi nei pilastri, con figure colorite nei timpani, su fondo dorato e dipinto a tempera. Geniale sopra tutte sarà la decorazione della facciata a sud: il caffè, il teatro semi-circolare sovrastante, la grande porta trifora davanti alle Belle Arti, e così tutte le gallerie di facciata, a nord come ad est, sono decorate con statue adossate al muro, lesene, teste di animali e teste umane, mascheroni, fogliami e tronchi, nastri, fiori, una vera foresta di oro e di delicati e allegri colori. La grande rotonda d'ingresso avrà 48 metri di diametro e sorgerà — anzi, comincia già a sorgere — nel centro della facciata principale. Le gallerie radiali saranno larghe 13 metri. La galleria principale, da nord a sud, e parallela al vecchio edificio delle Belle Arti, sarà lunga come questo, larga 26 metri, e collegherà il vecchio edificio col nuovo, mettendo in comunicazione la Mostra internazionale d'arte decorativa moderna con la Mostra quadriennale di Belle Arti. L'Esposizione sarà affiancata da feste attrattive: vi saranno spettacoli speciali, concerti. Il Comitato ha anche avuto l'insolabile idea di istituire una sala di lettura dove, fuori dal movimento della folla, i visitatori potranno trovare le Riviste, i Giornali d'Arte nuova, i fotoli illustrati il moderno movimento artistico, che nell'Esposizione di Torino avrà una nuovissima applicazione.

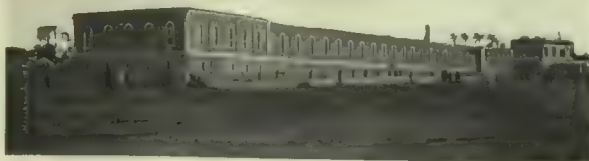
IL MUSEO DI PERGAMO A BERLINO.

Quanti hanno visitato Berlino e i suoi musei, ricordano senza dubbio la Rotonda del Vecchio Museo, contenente due grandiosi gruppi e quattro altri frammenti dei fregi dell'altare di Giove a Pergamo, nell'Asia Minore. Tali sculture, le più importanti del genere, dopo quelle del Partenone di Atene, furono scoperte fino dal 1875 dall'ingegnere ed archeologo tedesco Humann. Ma gli avanzi superbi delle sculture monumentali di Pergamo non erano tutti esposti agli occhi del pubblico. Una grande quantità, trasportati dall'Asia Minore a Berlino, erano chiusi in casse, e rimasero così lunghi anni, nell'impossibilità di dare loro un collocamento conveniente nel Vecchio Museo o nel Nuovo. L'importanza di questi tesori, nascosti agli occhi dei dotti e degli amatori, era un tormento per la Berlino colta e dotta, e non si volle tardare più oltre a dedicare alle sculture di Pergamo un museo speciale, che è stato inaugurato il 25 dicembre scorso dall'imperatore Guglielmo.

Nel nuovissimo museo, sorto specialmente per opera di D. Puchstein e di R. Bohn, le sculture e le opere architettoniche portate dall'Asia Minore a Berlino dall'Humann fino al 1878 e poi dal Conz, hanno avuto un collocamento che non si poteva immaginare più soddisfacente, più grandioso, più completo. Sculture di grandissimo pregio, che rappresentano una gigantomania in dimensioni colossali, e che insieme con altri minori bassirilievi adornavano in Pergamo un tempio grandioso, in forma di altare, eretto verso il 196 avanti Cristo dal re Eumene II e perpetuare il ricordo di una sua decisiva vittoria sui Galli, sono state ripristinate nella loro interezza, e come le nostre incisioni dimostrano, il grande tempio di Pergamo è stato ricostruito tutto intero. Dove i frammenti antichi non hanno bastato, hanno supplito le sapienti ricostruzioni moderne, ma nel nuovissimo museo tutta la grandiosità monumentale dell'antica città della Mysia risulta evidente, completa, meravigliosa. Un'ipoteca di San Giovanni Evangelista ai Pergamenti accenna ad un grandioso tempio nella loro superba città e lo chiama ripetutamente «altare di Satana», e, indubbiamente, quell'opera superba di un superbo doveva sembrare all'apostolo suggerita da un'arte superiore, demoniaca. Del grande altare e tempio non è stata ricostruita in tutta la sua larghezza la scalinata: se ne vedono nel nuovo museo di Berlino soltanto due rampe laterali, una per parte del grandioso basamento e dell'intercolonnio; e il vuoto, in mezzo da adito ad una corte aperta nella quale sono stati collocati un magnifico grande mosaico e numerosi frammenti di sculture, di pezzi architettonici, di epigrafi, tutti avanzi preziosi tratti alle rovine di Pergamo, di Magnesia sul Meandro, di Priene. Tutti le grandiosità della più squisita arte ionica è stata perfettamente ripristinata; e sono anche stati riprodotti e raccolti nel nuovissimo museo modelli a copie di opere greche, fra le quali un esemplare in marmo, scultura del secondo secolo avanti Cristo, della statua di Pallade Atena riprodotte l'originale scolpita da Fidia per la Acropoli di Atene. I Berlinesi sono superbi di questo nuovo grandioso museo, che non ha l'uguale nel mondo; ivi solamente potendosi avere la visione greca, completa di ciò che deve essere stato il grande altare di Pergamo (in greco *Pergamon*) città che ebbe la sua via dell'oro sotto Lisimaco e specialmente sotto Filipo, e da Eumene II fu arricchita anche di una vasta biblioteca, molti dei più notevoli frammenti della quale sono pure raccolti nel «Pergamon Museum», di Berlino.



Malta. — IL FORTE SANT'ANGELO (fotografie comunicate dal signor Arturo Leri).



LA CASERMA DI CAVALLERIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedica oggi la sua doppia pagina ad una delle grandi feste ufficiali che a Tripoli mettono in movimento tutta la popolazione mista di arabi, ebrei, greci, europei che ivi è aggregata in poco più di 30.000 anime: l'arrivo del nuovo governatore. Quella che passa è una gran cavalcata: la aprono le truppe di cavalleria; segue l'artiglieria, poi montando superbi cavalli arabi i notabili musulmani; in fondo, fra un ambo di cavalieri e il governatore; e tutt'intorno una folla variata, pittoresca, ciarliera, superstiziosa; mentre dall'alto della veranda che sovrasta al gran corpo di guardia centrale affacciano gli invitati scelti fra il personale amministrativo, consolare, indigeno e forestiero.

Fuori di Tripoli è il mercato rinfuso: ivi convengono da ogni parte della Tripolitania, dopo due ed anche tre settimane di viaggio, i venditori e compratori di derrate, di bestiame da macello e da soma; è una delle grandi occasioni per lo scambio dei prodotti, per l'allacciamento dei nuovi affari, per il pagamento dei vecchi conti e per l'inizio di nuovi, in mezzo a quella gente fondamentalmente onesta, forte di memoria e ricca di sottigliezza e di furberia.

Un'altra grande cerimonia, che rivela tutto quanto vi ha di mistico, di superstizioso, di religiosamente entusiastico nei musulmani, negli arabi è la tradizionale processione dei Marabutti,

o scordati, spogliati i loro stendardi, innalzanti le monotone cantilene, agitantisi in preda alle mistiche contorsioni ed evocanti la tradizione che vuole la sede dei Marabutti fondatare in Africa dell'antica dinastia degli Almohadi.

Dopo la processione tutta la folla variopinta si disperde per i caffè (misero baracche di stuoie) per le fondachi, per le viazze, coperte dai bianchi ampi archi che gettano largo ombro: fatte poi scorie dalla vicinanza scottante del sole che penetra di ogni lato.

« Tripoli, del quale ora molti parlano », scrivono, è ancora uno dei paesi, diremo così, vergini dell'Africa sulla costa settentrionale: dovunque altrove l'autorizzazione è quasi completa. « Tripoli il carattere locale, barbarico, permea e prevale. Una costruzione moderna e la grande caserma di cavalleria, ma i soldati, che noi siamo in tutto, delle varie armi, né 32.000, né meno 15.000, sono anch'essi, per questo, rimasti alla medesima, del tipo turco ben noto: o trattenuti all'organizzazione, o stancati dallo stato d'inertezza nel quale stanno nel *châlet* tripolitano, dove la pubblica sicurezza è un mito.



LA VIA PRINCIPALE DI TRIPOLI.



Tripoli di Barberia. — LA PROCESSIONE DEI MARABUTTI (fotografie comunicate dal signor Arturo Leri).



LA SPILATA PER L'INGRESSO DEL NUOVO GOVERNATORE DI TRIPOLI



(Disegno di A. Minardi, da fotografie comunicatemi dal signor Arturo Leri).

NOSTALGIA

(Dal vero).

— La signora Roveredo — annunziò il cameriere spalancando l'uscio e facendosi da parte per lasciarli passare. Subito corsero con gli occhi la mia amica; e prima ancora che ne scorressi l'esile figura affiorò una poltrona e, mollemente sorretta da una selva di cuscini, nell'angolo estremo della stanza, il suono della sua voce mi guidò nella penombra:

— Buongiorno, Adriana. — Un buongiorno stanco, di domattina servata.

— Buongiorno, cara; come stai?

— Benissimo — fu la risposta; e con un'intonazione di voce che significava: peggio non potrei stare. — Siedi.

— Smosse cinque o sei cuscini da un divano lì presso, per farmi un posticino.

— Brutta giornata, oggi.

— Orribile, in verità.

Un silenzio. L'acqua per il tè bolliva, in un angolo, sommessamente.

— Che cosa stavi facendo? Leggevi?

— No. Pensavo. — E, dopo una pausa: — Pensavo a un gran male che forse ho com-

unesso...

— Un gran male? Tu? — E risi. La mia amica era una piccola creatura bizzarra: lo dicevano tutti, perché nessuno aveva mai potuto penetrare il segreto di quegli occhi grigi che piangevano, allora, per dolori immaginari, e ridevano per gioie inesistenti, sognate in un bel sogno.

— Un gran male, un gran male — andava ripetendo.

— Sentiamo, dunque.

Ed ella, con impeto:

— Adriana, non credi tu che noi ricchi, anche quando esercitiamo il bene, in fondo in fondo non facciamo che obbedire a un segreto sentimento di egoismo?

— Non saprei. Perché?

— Sì, sì, siamo degli inermi egoisti. Tutti: e io, più di tutti.

— Protestai. Sapevo di tante opere di carità compiute dalla mia amica, di tante lacrime asciugate, di tante bocche saziolate dalla sua pietà: e glielo dissi.

— Ah, anche tu!... Già, noi diamo pane a chi è affamato. E sai perché? Perché lo spettacolo della miseria ci dà noia, ci opprime; ma se questa miseria non fosse visibile, non ce ne cureremmo né punto né poco.

— Aveva parlato con violenza.

— Ecco i tuoi paradossi al solito — dissi.

Ella, che si era alzata, tornò a sedere presso di me, impazientita.

— Ma sì, ma sì; è così, ti dico. — E poi: — Adriana — mormorò, levando verso di me gli occhi pieni di pensiero: — si è mai compiuto dentro di te lo strano fenomeno per il quale tu vedi assurgere un tuo piccolo dolore individuale alle proporzioni di un grande dolore collettivo che abbraccia l'umanità intera, e nel quale il primo si perde e si annega? Io, oggi, soffro di questo.

Di nuovo, risi.

— Io credevo, Maria, che il tuo fosse un troppo piccolo cuore...

— Credevi?...

Tacevamo, colte dal vago malessere di tutte le cose che intuitivamente, senza direle.

— Senti, allora. Te la ricordi, quella ragazza che presi al mio servizio, un mese fa? Quell'Elvira? Te la ricordi? Ah no, tu non c'eri allora; eri a Parigi...

— Non so niente, infatti. Racconta.

— Ecco. — Una mattina, mentre stavo per uscire, il cameriere mi recò una lettera. Capii subito, all'imperiosa calligrafia di scrittura, un solo la pagina con cui era vergato l'indirizzo, che doveva trattarsi di una delle solite gremiate che ormai non tutti scorriamo senza commuoverci, non solo, ma senza penetrarne il significato, tanto ci siamo abituati: la madre inferma, il padre morto, il fratello disoccupato, la vita che scorre in una promiscuità rivolante, in un quarto di camera presa in affitto presso la solita vedova con cinque figli, dei quali due almeno sciancati o impotenti... Chi non ne ha ricevuti di questi documenti umani, molte volte — fortunatamente — documenti di menzogna? E senza né anche aprire la lettera, la lasciai

cadere sulla scrivania, e ripresi a infilarmi i guanti.

— La signora — disse il cameriere — la persona che l'ha portata, aspetta all'uscio. O cosa devo rispondere?

— Che non ho niente: che ho già i miei poveri... (Oh triste sfoggio di un triste possesso del quale tanto ci vantiamo noi signore!). Ma nel mio cuore si avviava per eseguire l'ordine, uno scrupolo mi vinse: aprì la lettera, la scorre.

— Aspettate: vado io.

— Presso la porta d'entrata, al buio, — sai che la stanza riceve luce da un uciolo a vetri — un ombra se ne stava qui, qui, aspettando. Ed io, investendola con violenza?

— Prima di tutto, non ti do niente perché non posso; (il fruscio delle mie vesti di seta riempiva di sé la stanza) e poi, perché non credo un'acca di quello che sia scritto nella lettera. Se dovessi crederci, scizzolina di lettere simili a questa, ne ricevo una dozzina al giorno, dovrei concludere che a Roma non esistono che madri inferme, padri senili e fratelli sfruttatori... e poi...

Infine, basta così.

— Aspettate. L'ombra non si mosse. «Hai capito?»

— Sì signora.

— Mi cadde un guanto. L'ombra si chinò, lo prese.

— Dunque vattene.

Un biancore improvviso, nel buio, come di occhi che palpitassero nello spassino; un brancicare di mani per aprire la porta... Poi, una voce senza suono ispirò questo parole: «Però, ciò che sta scritto nella lettera è vero...»

Vibrava in esse tale un accento di verità, che trasalì.

— «Vieni qua», dissi. L'ombra mi seguì verso il piccolo quadretto di luce che pioveva dalla porta a vetri. Distinsi vagamente una sparuta figura di fanciulla amica.

— Quanti anni hai?

— Dieciotto.

— Perché non lavori? Che cosa fai, prima?

— Ema opera in una fabbrica di mattoni. E polvere, lo sforzo del continuo sollevare pesi le avevano procurato la tosse, il dolore al petto. Era stata ricoverata all'ospedale: ne usciva ora, ma non si sentiva di uscire.

— E poi, mormorò, una di quelle malattie non ben definite, che penetrano piano piano in quei corpi di giovani operai e li rodono, con la costanza di un verme. Nel frattempo, il suo posto, alla fabbrica, era stato occupato da un'altra.

— E poi, mormorò, non avrei né anche più la forza... Ma mio padre, che si era abituato a vivere alle mie spalle, da che non guadagnavo più mi maltrattava dalla mattina alla sera...

— perché me ne sono venuta via.

— E come vivi? Dove?

Si strinse nelle spalle. «Oh, ma...»

Vidi balenare — o mi parve? — un disegno sinistro nel lampo delle pupille.

— Ma cosa? — ripresi, con accento di rimprovero.

— Niente, niente, mormorò chinando la testa.

E sorrisse, con la bocca assanguine.

Una pietà, un ardore di simpatia irresistibile, una smania di veder rifiorire la povera bocca che per certo non aveva conosciuto mai altro sorriso che quello ironico delle disperazioni supreme, m'invase tutta.

— Senti, le dissi, col cuore che mi batteva, nell'ansia di dar presto la lieta novella: «senti: io ho bisogno, in casa, di qualcuno per sbrigare le faccende più grosse. Vuoi restare? Io non so chi tu sidi: non importa. Non t'interrogo. Non chiedo informazioni. Ti do questa grande prova di fiducia: fammi vedere che ne sei degna. Voglio toglierti a quell'ambiente, voglio farti di te una ragazza onesta, voglio salvarti, voglio farti respirare un'altra aria...»

— Oh, Adriana — fece la mia amica, interrompendosi — io capisci, lo capisci che in quel momento io non vedevo più in lei una fanciulla, ma tutte le sue povere compagne che lottano e soffrono e soccombono, laggiù, negli infimi strati... e che mi pareva, salvando lei, di salvarle tutte, e che l'impresa fosse nobile e facile e bella? Io capisco che non avevo ancora il coraggio di parlare, che la sua bocca si era posata, con impeto, sulla mia mano...

— E poi? — feci, vedendo che la mia amica taceva.

— E poi? Rimase. — Già... La rivestì completamente: era quasi ignuda. La condussi in una cameretta dove il sole entrava liberamente a traverso le tende bianche, dove il letto era

pulito, e le lenzuola di bucato. E ad ogni oggetto che le mostravo, sentivo sulla mia mano la pressione di quella bocca. Pareva felice.

Le parlavo poco, ma l'incontravo spesso, per casa; e in quei nostri incontri scambiavo il fugace sorriso di due complici che hanno un segreto comune. Intorno a noi era il bisbigliare maligno dei servi, che la odiavano: perché il servo è come il cane, che abbaiava al povero senza livrea. Ed essi lo sentivano, che quella creatura non era loro eguale, ma apparteneva a un'altra razza: alla razza del popolo libero e fiero di cui essa era la rappresentante nella mia casa borghese: (E lei, in quel suo sorriso, sembrava di una folia assediata di giustizia. E mi pareva, che se ognuno avesse seguito il mio esempio, aprendo la porta che il secolare egoismo dei pochi tiene ostinatamente chiusa, il problema sociale sarebbe stato presto risolto...)

Un giorno — circa due settimane dopo la sua venuta — ella mi chiese il permesso di uscire per un'ora. Gliel'accorsi. Non rientrò che a sera inoltrata; e come io la rimproveravo, si accusò umilmente, chinando gli occhi che brillavano di una luce straniera. «Perché, padrone, sentii in quell'attimo una voce comandare dentro di me: ma avevo fretta, dovevo andare; e me ne andai, senza una parola. La mattina dopo mi raccontò una donna uditte parlando, la notte, nella sua camerata; e i servi, ironicamente, aggiunsero: «Avrà mangiato troppo!»

Quando la vidi, le domandai: «Ti sei sentita male, stanotte?». Scommo un giornale, così dicendo. Sentii e pena la risposta:

«Un po' di mal di stomaco».

Proprio un'indigestione, dunque; pensai, sorridendo. E, gli occhi sempre fissi sul giornale:

«Elvira, non mangiar troppo, ricordarti. Non ci sei abituata...»

Oh Adriana, perché non la guardai, in quel momento? «Non mangiare troppo!», Questo solo io ho detto, io ho saputo dire a un'anima che da me aspettava, forse, la parola che salva!

Un'ora dopo, la sera, per un altro ordine. Non la trovai. Se n'era andata via.

— Vial — esclamai. — Dove? Dove? E perché?

La mia amica si strinse nelle spalle, abbozzò un gesto vago.

— Naturalmente, è già portata via qualche cosa — dissi, quasi trionfante per la facile profezia.

— Nientel! Nò anche uno spillo! A capo del letto, attaccata alla parete, ha lasciato una piccola immagine a cera, una Madonna, da lei forse implorata, invano implorata, quell'ultima notte...

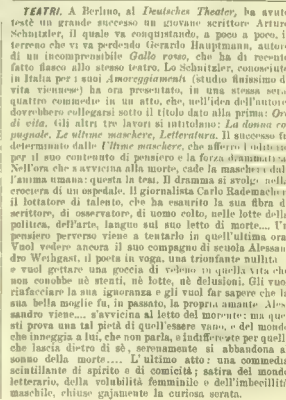
Lo confesso: rimasi delusa. La logica mancava: con che sostituirlo? Ero irritata. Pronunciai un: — Meno male — tanto per dir qualcosa. E la mia amica, che non è mai stata logica in vita sua, rispose con un: — Tanto peggio — che mi fece trasalire.

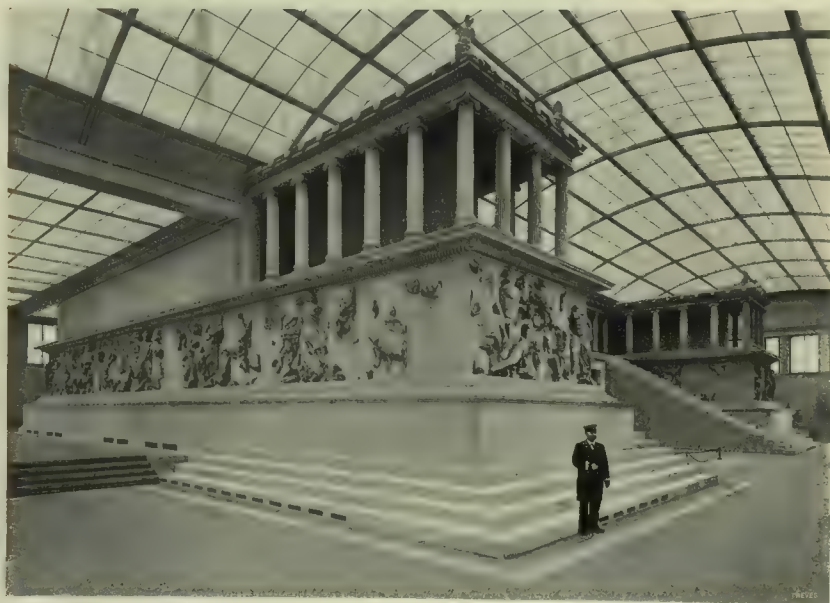
— Sì — continuò — perché il fatto in sé stesso è più triste ancora, più suscettibile di malinconiche riflessioni... Ella se n'è andata, ha ruzzolato la scala che le avevo fatto adire con tanta dolcezza; è caduta più in basso di prima, forse, perché ora la sua vita è interrotta, da ricordo di un benessere che non ha potuto conservare... perché, perché, domandi? Perché la nostalgia della mala vita è stata in lei più forte che tutto il resto; perché io le avevo dato le belle vesti e il buon letto e il buon cibo, ma non le avevo dato niente per fortificare il suo spirito; e a che serve il benessere materiale quando lo spirito non è ancora maturo? Perché ho fatto anch'io ciò che fanno questi capi del popolo, che fingono di credere che basti dare ad esso questo benessere perché sia compiuta la sua riscossa: d'altronde non si curano. Ah, quel pianto, Adriana, quel pianto, nella notte, che io non ho accettato: credi tu che potrà portarmelo mai? Come lo sento, come lo sento da per tutto, que-

La legatura in tela e oro dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, essendo fatta in grande quantità nelle nostre officine, possiamo darla al prezzo limitatissimo di L. 4 ogni volume.

AMELIA ROSSELLI.

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
QUAND'EREI DALLE CONTRAZIONI





IL MUSEO GRECO DI "PERGAMO", A BERLINO (fotografie Zander e Labisch, di Berlino) (V. pag. 48).



Ina. di E. Mancastropa e A. Zanoboni.

FRAGILITÀ! quadro di Vittorio Corcos (V. pag. 80).



Fot. Chevreton e Bottini, di Roma.

L'IMITATORE DEGLI EREMITI.

E un pazzo, Riccardo Jannasch, nativo di Francoforte, che passeggiava per le vie di Roma in una lunga tonaca bianca, alla quale sovrappone un poncho alla Garibaldi? Un pazzoide, probabilmente... Ha trent'anni. Fino a vent'anni, andò soggetto a mali di stomaco, di nervi, d'anima. Diciotto mesi fa, tentò la cura Knapp. Diventò, quindi, vegetariano: abbandonò stufe, pollicette, fiamelle, scarpe, carni, vino, birra, zetti, abbandonò ai soli cavoli, broccoli, rape crude: camminò a piedi nudi... e indossò quella tunica. Essendo soldato in Polonia, non volle vestire la divisa militare, né toccare un'arma, né fare il saluto militare, perché (egli dice) tutti gli uomini sono uguali e non devono far atto di subordinazione. Stando sempre a' suoi racconti, ch'egli fa in cinque lingue (italiana compresa), i suoi superiori lo trattarono da matto e lo confinarono nell'ospedale militare a prestare i più umili servizi ai malati. Adesso, è sano, forte, benché dorma all'aperto. A Roma, entrò nella fotografia Lampo in piazza Pia, i cui proprietari posero a sua disposizione un cortiletto, dove lo strano apostolo da *la belle étoile* passa accovacciato o steso sulla nuda terra parte del giorno e tutta la notte, come Adamo, buon'anima!

Il libro di Guglielmo Ferrero

ha avuto un successo veramente straordinario per un'opera di storia, e di genere così elevato. Successo librario e successo letterario; di pubblico e di stampa. I giornali politici più importanti gli hanno dedicato dei primi articoli.

Nella *Tribuna* di Roma, L. Lodi comincia dall'ammirare l'impresa stessa a cui si accinge l'autore:

Guglielmo Ferrero, il quale, avendo or poco più di trent'anni, ha già potuto il conforto seduttore di una riputazione subito acquistata con un libro tra la letteratura e la sociologia che, per varie ragioni non dissimili, ebbe l'editoriale successo del *Quo eritis* invece di insistere a trarre dalla sorgente con tanta fortuna dischiussa le speranze di nuovi successi di fama e di guadagno, nell'età in cui la buona ventura mette fumi al cervello e impazienza nel sangue, si appresta per anni interi, rinuncia a onori e compensi per lavorare a una grande fatica di ricerche, di induzioni, di deduzioni, e finalmente dà a stampare i due primi grossi volumi di una Storia di Roma avviata all'imperialismo e coll'imperialismo precipitante.

Ecco, dunque, un disegno, che, pel fatto solo di essere concepito e perseguito ormai sin all'attuazione, merita vivissima lode.

Venendo a parlare del metodo seguito dall'autore, L. Lodi scrive:

Egli ha, prima di tutto, la nettezza delle idee generali: non si accontenta di raccogliere le ragioni dei fatti singoli; poi possiede l'attitudine così alla ricerca del documento che al suo collegamento, alla ricostruzione viva nell'ordine lungo dei fatti susseguenti; infine, in lui lo studio e l'esercizio hanno sciolto, rese varie e libere nello stile, le spontanee facilità di temperamento artistico.

Quindi chiaramente ordinata è l'esposizione della materia nel libro: colorita ne esce l'impressione dei tempi, delle cose, degli uomini; nutrita di pensiero e pur efficacemente limpida ne è la forma.

E questo primo volume basta a crescere un'ammirazione che raramente, fra noi, si accompagna a tal genere di produzione, perché, infatti, in nessuna pagina appare quell'abuso di pedanteria, di erudizione, che è il contrasto non inappellabile e però costante alla consueta improntitudine di improvvisatori: non vi sono quasi note né citazioni, tutte le zeppe che arrestano la commozione del lettore. Chi ha scritto si contenta di narrare o giudicare il fatto senza odere alla vanità di mettere in mostra il lavoro trattenuto il quale ha creduto di giungere a quella determinata constatazione e intuizione.

Il contenuto anche, poiché, — a modo suo, secondo la volontà sua, lo scrittore ne ha acquistato una padronanza sicura — è disposto con industria che eccita l'attenzione e facilita la lettura senza per ciò interrompere o apprezzare troppo spesso il filo ideale che passa, come una linea dritta, per tutta l'opera.

La narrazione, quasi sempre, si svolge forte,

facile, pittorescamente, come il Ferrero si è proposto. Vi sono ricostruzioni, come quella della società italiana uscente dalla conquista di Roma; e analisi, come quella della aristocrazia quiritaria ai primi assalti del proletariato; e ritratti, come quelli di Silla e di Crasso; davvero letterariamente mirabili per acutezza, evidenza e vigoria di presa incisiva e colorita.

Indi il valente critico romano passa ad esaminare alcuni punti in cui dissente dall'opera, senza che ciò nulla tolga all'importanza dell'opera.

Nella *Stampa* di Torino, Dino Mantovani gli dedica una delle sue Cronache letterarie, così solide e brillanti al tempo stesso. Egli comincia dal definire il carattere speciale di questa nuova storia di Roma:

«Come il Montesquieu pubblicando nel 1754 le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, offriva all'età della rivoluzione, secondo che disse il D'Alembert, «una storia romana ad uso degli uomini di Stato e dei filosofi», così il Ferrero offre oggi una storia romana ad uso dei sociologi e degli economisti. Il primo volume, testé uscito, non deve essere giudicato da solo e non dice quel che sarà il secondo; ma è però già tale da farci comprendere il metodo, la forma, l'intendimento dell'opera intera. Dalla quale gli eruditissimi studiosi dell'antichità misureranno il valore storico. Noi non possiamo considerarne se non il carattere letterario e l'effetto.

Carattere modernissimo, effetto strano a prima giunta. È manifesto che il Ferrero mira anzitutto a fare della storia antica una interessante e gradevole lettura moderna. Il suo libro, per quanto pieno di materia dotta e condotto con metodo scientifico, vuole andare per le mani della gente colta e farsi leggere dal maggior numero possibile di persone, anche non fornite di cultura classica. È dunque un poderoso contributo a quel lavoro di diffusione del sapere a cui intendono oggi tutte le discipline letterarie, e per il quale occorre un particolare talento letterario. Il Ferrero possiede a meraviglia questo talento di divulgazione, come tutti sanno; e questa volta lo adopera non soltanto per render facile altrui la cognizione della storia romana nel suo più importante periodo, ma anche, e più, per far capire le ragioni e il significato dei fatti antichi ragguagliandoli ai fatti moderni, per condurre i tardi nepoti a guardare da vicino, con gli occhi propri, gli avi famosi...

Egli ammira soprattutto l'artista

nella composizione del quadro storico e nelle dipinture sintetiche dello stato di Roma nei suoi momenti più significativi, come mostrano i tre ultimi capitoli, pieni di movimento e di evidenza, segnatamente l'ultimo, che mi sembra il più originale e possente di tutti...



ALTRI DETTAGLI DEL SALOTTO EGIZIANO, GIÀ APPARTENENTE A G. VERDI: PREMIO STRAORDINARIO A BORTE, CHE OFFRIAMO AI NOSTRI ABBONATI.



Scena del Polo Nord.

LA FESTA DEL CIRCOLO ARTISTICO A ROMA.

La festa della Befana solita, fu occasione che il Circolo artistico di Roma offriva una festa insolita. Nella sala maggiore, affollatissima, specialmente alla mezzanotte, s'era innalzato un albero, illuminato da un'infinità di lampadine elettriche e carico di graziosi oggetti d'arte e di premi per la lettera. Sul palco, che si trova di fianco alla sala, i pittori Rava e De Benedetti costruirono una veranda nello stile

Luigi XVI. Nella veranda, in perfetti costumi dell'epoca, signorine e signori distribuiscono di continuo ai visitatori i biglietti d'una lotteria, ch'ebbe molta fortuna. Un'altra sala era trasformata in un chiosco giapponese circondato da alberi di pesco in fiore, con un sole dorato, che appariva fra i rami, in un cielo popolato di drachi. E là, una coppia gentile offriva il the. Una fattoria nordica non offriva formaggio, ma caffè eccellente. E dove mettiamo la capanna esquimesa, opera del pittore Colliavadi-na? Quella sala, dove il termometro si rannicchiava nella vaschetta, era adornata di polli, reti poscheresche. Nel fondo, una prateria di neve; se diamo qui il disegno, Ettore Ferrari aveva presidiato a tutto. Molte le belle, eleganti signore. Le danze, cominciate alla mezzanotte, si protrassero fino a tarda ora. Dei pifferai autentici fecero sentire le antiche cadenze delle loro zampogne; e un russo in costume eseguì una danza dei suoi paesi.



Il chiosco giapponese (fot. D. Paolucci).



BATTELLO DA PESCA DELLE ISOLE SAMOA.

Due anni sono la Regia nave *Edna* nel suo viaggio di circumnavigazione del quale l'ILLUSTRAZIONE ha già si è già occupata, toccava la Polinesia e passava in mezzo al gruppo delle Isole Samoa.

Non a torto quelle isole sono dette anche *Isole dei Navigatori*. Il tipo di batello da pesca riprodotto dalla

nostra incisione, eseguita su fotografia favorita da un egregio ufficiale dell'*Edna*, dimostra all'evidenza le qualità di navigatori degli abitanti delle isole Samoa. Quanta eleganza in tanta semplicità di quella canoa, e quanta stabilità del piccolo, sottile schifo grazie alla trave laterale galleggiante, che sorregge l'intelaiatura di canne e compie a volta la funzione di sostegno e quella di contrappeso!

Questa canoa, così caratteristica, come tutte le canoe delle isole della Polinesia, è sovrata in un tronco di legno leggerissimo e resistentissimo all'acqua — l'*Ery-*

trina monosperma — e su tali canoe dalla gracile parvenza gli intrepidi indigeni corrono il mare intorno, ne affrontano le tempeste, ne asportano i tesori di perli e di coralli.

PER AVERE UN APPARTAMENTO ANNOBILIATO

con squisita finanza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esclusione a prezzi di protezione, rivolgersi allo Stabilimento artistico CARLO REN, Corso Vitt. Emanuele, 36, Milano.

Se la più alta confidenza a tutte le Esposizioni.

LIQUORE STRECH DITTA ALBERTI
BENVENUTO QUESTO LO OVUNQUE

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza

BELLE ARTI

Frangilità. di Vittorino Corcos. I nostri lettori conoscono questi nomi spagnuolo portato da un seduttore pittore toscano, nato a Livorno allievo all'arte, prima fra i tesori di Firenze, poi a Napoli nella scuola di Domenico Morelli. Il suo primo quadro fu *L'Arabo* che preferiva, che ora fragia una parte della villa reale di Capodimonte. Dal 1880 all'86 il Corcos dimorò a lavoro a Parigi, e ne subì l'influenza: un'educazione d'eleganza femminile. A Parigi lo chiamavano *le peintre des jolies femmes*. Infatti, quante belle donne uccisero dal pennello di quest'artista! donne dalle carni di rosa, dalle labbra rosse come il sangue, dagli occhi languenti di giovinetta, dai capelli d'un bel biondo acceso, dai seni semi-nudi, dalle pose seducenti. Anche questa volta il Corcos dipinse un'adorabile beltà, ma non bionda, bensì bruna come un'andalusa. Essa tiene fra le mani una ricca arancia speziata. Già, altro volto, il Corcos trattò lo stesso soggetto: lo chiamò *la Bracca rossa*, e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (vedi il 1° sem. del 1889, p. 40) ne offrì un'accurata incisione. Come mai avvenne così spesso di quei disastri alle donne del Corcos? Perciò! Un'artista artistico così bella! Ma era così fragile! Frangibile! Il suo nome è ancora artistico. Dall'espressione del volto della sua si capisce, però, che quella rottura non getta nella disperazione la splendida danneggiata; anzi essa ne sembra superba, e quel aspettiamo che ne ridica, come la graziosa signora in una brillante farsa del Labiche. In quella farsa, un servitore, che per fustigazione aveva riportato un bel vaso pieno sul caminetto, vedendo le risate della bella padrona, esclama fra l'ilarità della platea: « La signora è insensibile alle rotture! », il Corcos è stavolta, il Labiche del pennello.

NECROLOGIO.

Il 13 m. improvvisamente a Napoli il professore Pasquale Turiello. Era infermo da molto tempo: ma ciò non gli impediva di recarsi ogni mattina a dettare lezioni di storia al liceo Vittorio Emanuele. Il Turiello aveva partecipato come gariboldino a quasi tutte le battaglie per l'indipendenza. Valoroso giornalista, disse in una lettera per l'unità nazionale, era collaboratore della *Perseveranza* e dell'antica *Opinione*. Menò molto rumore la sua opera intitolata: *Costumi e governi in Italia*. L'on. Martini gli offrì la cattedra di pedagogia all'Università di Bologna, ma egli si rifiutò per non allontanarsi da Napoli, aveva 84 anni.

Avv. Giuseppe Pietri, l'ultimo prefetto di polizia del secondo Impero, dal '66 al '70, m. il 5 a Salerno (Carcia), 80^a era nato. Era fratello di Pietro, ch'era pur stato prefetto di polizia, dal colpo di Stato fino al '64, anno della sua morte. Giuseppe fu del pari tenuto per le repressioni. Cadde con la caduta dell'impero, e si ritirò nella sua isola dove è morto di 84 anni.

Avv. Gio. de Bloch, il banchiere russo e consigliere di Stato, colombo per la sua grande opera in sei volumi sulla *Guerra*, intesa a propagare l'idea sulla pace, e che produsse la forte impressione sullo czar Nicola II, m. il 6 gennaio a Varsavia sua patria in età di 65 anni. Nato da una famiglia di banchieri di Varsavia, egli costruì

dappima molte ferrovie russe e ne fu l'amministratore. Quindi scrisse un'opera rilevante in sei volumi su *La influenza delle ferrovie sulle condizioni economiche della Russia*. Addestratosi sempre più nello studio della finanza russa, scrisse una seconda opera in quattro volumi su *Le finanze della Russia*, e quindi altri quattro volumi su *Le condizioni economiche del Governo russo*. Ma l'opera a cui legò principalmente il suo nome è quella succitata sulla *Guerra*, che decise lo czar Nicola a proporre alle potenze la conferenza che ebbe luogo all'Aja.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.

Succ. di I. Zürcher Selden Partner - ZURIGO.

Preghiamo domandare i nostri campioni.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (C. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASS, Brescia.

Kittoletto e Marca di fabbrica depositata.

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, bruno, leopardo, la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, e fa da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e nei viaggiatori di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 1/2 cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porta.

Diminuire dalle falsificazioni, esigere in presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (C. 2). Ridona alla

barba ed ai quinquagenni il primitivo colore bianco, casto e non

perpetuo. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è

intenso alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50

per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (C. 3). per togliere

istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. —

L. 4, più cent. 50 per posta.

Dirigere del preparatore A. GRASS, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Mareschi & C., Torino, G. H. Manzi;

Udine, L. C. e presso i rivenditori di tutti i quartieri di tutte

le città d'Italia.

È USCITO

La CACCIA al LUPO

La CACCIA alla VOLPE

Bozzetti scenici di **Giovanni Verga**

Un volume in carta di lusso: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

12^a migliao
IL FUOCO *
di GABRIELE ANNUNZIO
Un volume in-16: Cinque Lire.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

IN 20 GIORNI
ELISIR di S. VINCENZO di PAOLI (C. 1) (C. 2) (C. 3)
Per informazioni dirigervi alle SUORE della CARITÀ
100, Rue St-Dominique, Parigi.
GUINET, Farmacia Chimica, 1, Passage Valenciennes, Parigi.
Liquore esente per l'Italia: A. Rancani 20^a, Milano-Roma.

Gallinger & Zurigo
Fornitrice della Casa di
Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
Casa di Moda
Leghiate Zorita in Stoffe e Confessioni
per Signora
Si SPEDISCE RICCHISSIMO CAMPIONARIO
TUTTO A SCOMPARSA IN TUTTO IL MONDO.

La vera Vita
Nuova Edizione Economica
Il Risveglio
ROMANZO DI **Gian Della Quercia**
Un volume in-16 di 400 pagine: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
IL
IL SOGNO
di EMILIO ZOLA. — UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Conte Rosso
Dramma in 3 atti in versi
con prologo di
Giuseppe GIACOSA
Un vol. in-16 di 320 pagine
TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.

LIQVORE STRECA
SPECIALLY DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVOLO
RICHI-
DERE SUI-
CAPSULA DI MARCA VINI VECCHI DI LVSVO
DEL CONTROLLO CHIMICO E SICURO
MICO PERMANENTE
SITI VESUVIO-FA-
LIERO-MOSSA
TO-MALVINO

GRAND HOTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD G. GRUNWALD S.
Proprietario **VENEZIA**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

ANNO XXIV - 1902

L'ARABESCA

Giornale delle Signore Italiane
di gran lusso di Mode e Letteratura

È il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere

Essa ogni quindici giorni in 16 pagine, in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Essa è l'unico in questo genere che possa veramente adorare il salotto delle Signore eleganti, e che possa compiere la giornata di Mode straniere più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei migliori scrittori, come: *Bonville, Coudray, Gicognat, Cordella, Nera, Tedeschi, Fava, Boccardi*, ecc., e vengono illustrati dai migliori artisti. — Saranno continuate le **Chiacchiere del Dottore**, che cominciarono l'igiene per le signore e per bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma **Dottor Antonio**; e le **Lettere sull'Abbigliamento e Lavori femminili**, sul governo della casa, scritte da una signora esperta della vita e delle cose domestiche, che si firma **Zia Olympia**. — Contiene ancora scritture degli articoli interessanti sulla donna dei nostri tempi. — In ogni numero, Corriere di Parigi, dovuto ad una signora della più eletta società parigina: *Questioni femminili*, di *Donna Clara*; *Corrieri della moda*, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per nascondere la biancheria, modelli tagliati, oggetti di fantasia e d'adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile viene trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili, ci siamo posti in grado di dare alle nostre lettrici quello che c'è di più elegante e di più moderno. — Oltre a ciò abbiamo dato maggior sviluppo al **Salotto di Conversazione**, dove tutte le signore possono fare dello sviluppo e corrispondere sulla nostra redazione e nelle ricette che possono essere utili a tutte le nostre lettrici.

Prezzi d'Abbonamento

Anno **1.20**
Semestre **0.70**
Trimestre **0.40**

(Estero, Fr. 26).

UNA LIRA
IL NUMERO.

EDIZIONE ECONOMICA
senza annessi
e figurini colorati
Centesimi **50** il numero

ANNO L. II
SEMPRE IN L. 6
TRIMESTRE L. 3
(Estero, Fr. 12).

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Premio alle associate anno all'edizione di lusso: Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. Un fascicolo in-8 grande su carta di gran lusso, che riproduce le opere delle migliori opere esposte, con tanto illustrativo, alle associate anno all'edizione economica. **I Musei del Vaticano**, di Francesco Wey. Elegante volume in-8 grande di 400 pagine con 50 incisioni. (Per essere diritto al premio, al prezzo d'associazione, annua aggiungere cent. 60. Estero, 1 fr.)

Premio Straordinario a Sorte
SUPERBO VESTITO DA PASSEGGIO, di panno, foderato di stoffa della rinomata sartoria **Rossi** di Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Settimo Migliaio

Cavalleria Rusticana
di **L. De Roberto**
Remanzo di **F. De Roberto**
Un volume in-16 di 432 pagine: **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano.

2° MIGLIAIO

LAUD
di **Ernesto Eckstein**
Versione dal tedesco di **VITTORIO TRETTENERO**
preludata dal ritratto e dalla biografia dell'autore
Un volume in-16 di 400 pagine, con ritratto dell'autore: **L. 3,50.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
ROMANZO DI
REMIGIO ZENA
L'Apoteosi
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano, via Palermo, 2.

3° MIGLIAIO

Ingesi e Ueri

ATTRAVERSO
L'AFRICA AUSTRALE
E IL TRANSVAAL

Adolfo Rossi

Come si viaggia nell'Africa Australe, Kimberley, Bloemfontein, La Seta, Johannesburg, Ladysmith, Pietermaritzburg, Natal, l'Antipatia fra Inglesi e Boeri. Frase del conflitto, il soldato inglese, il teatro della guerra. Note e commenti.

Un volume in-16 grande di 270 pagine, con 26 ritratti, 60 incisioni e una grande Carta del Teatro della Guerra.
Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, Milano.

Nuove Opere di Scienza Popolare

Contro la Tuberculosis saggio popolare di **GIULIO BISOZZERO**, Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Regno. Un volume in-16 di 400 pagine con 3 incisioni. **L. 1,50**

I. Come scolla la tuberculosis.
II. Quanti ne soffre la tuberculosis.
III. Natura e vie di diffusione della tuberculosis.
IV. L'umore della diffusione della tuberculosis.
V. Gli animali e la diffusione della tuberculosis.

VI. La pedologia della tuberculosis.
VII. I sanatori della tuberculosis.
VIII. Costruzione e funzionamento dei sanatori.
IX. Conclusioni.
X. Note.

La Malaria propagata esclusivamente da **peccolati sanatori**, conferenza di **B. GRASSI**, Professore di Anatomia comparata all'Università di Roma. Un vol. in-16 con 25 inc. **L. 1—**

Manuale Popolare di Batteriologia
a difesa della salute, del Dottor **ANTONIO CARPENE**, Socio del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti in Venezia e della Società di Scienze Mediche in Ginevra. **L. 1—**

Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano.

262° migliaio

GIULIO

Libri per i ragazzi

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela e oro: Tre Lire.

263° migliaio

Dieci Lire. — Un vol. in-16 di 540 pagine. — Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano, via Palermo, 2.

È USCITO

Amaltheo Storico

Anno VII
1901-1902

Contiene il **Calendario del 1902**
e la **Cronistoria dell'anno 1901** narrata giorno per giorno

CON 32 RITRATTI dei personaggi più risentiti che sono morti nel 1901 e l'**ELENCO DEI SOVRANI**, *Reggenti e Capi di Stato di tutti i Paesi con le date della nascita e dell'ascensione al potere.*

Questo amaltheo racconta giorno per giorno la storia del 1901 — non solo di casa nostra, ma di tutto il mondo. — non solo i fatti politici, ma anche i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte, tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più: è trovato, per esempio, il diario parlamentare, e in quest'anno la cronaca degli scioperi che furono così numerosi. Con la difficoltà che c'è da rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libricino è ormai apprezzato come un tesoro. Oggi lo si scorre con piacere, parendo rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consolerà con grande profitto.

Un volume in-16, con 32 ritratti: **UNA LIRA.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Il Fantasma

ROMANZO DI
PAOLO BOURGET

Un vol. in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, Milano.

È USCITO

La decapitata

Romanzo di **Fortunato De Boisgobey**

Un volume in-16 di 340 pagine: **UNA LIRA.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano.

TERZO MIGLIAIO

Guglielmo Ferrero

Grandezza e Decadenza di ROMA

Volume I: **La CONQUISTA dell'IMPERO.**

È una storia, vera e propria, ben disposta, fissa, organica, conclusiva, scorrevole, nella quale l'abilità del Ferrero è di raccontare più che di commentare. . . . Il Ferrero è di un notevole rilievo. . . . e Cajo Gracchi spiega con molta acutezza il carattere conservatore della loro riforma agraria e dipinge a colori vivi la lotta che si è impegnata intorno ai loro nomi e alle loro idee. Le pagine descrittive lo viedono e il carattere di stile sono tra le più efficaci e le più originali. . . . Per la mole, per le lunghe, pazienti, diligentissime ricerche fatte, per la rigorosità del metodo, per la serietà scientifica, per la profondità e originalità della concezione, questo la-

vorò è superiore a tutto ciò che il Ferrero ha fatto fin qui. E la sua comparsa segnerà indubbiamente il suo battesimo di scienziato. Ma io credo che il libro avrà anche un successo popolare. Infatti, come una volta uomini, rileggono con indicibile piacere i *Processi Speri*, che non si erano potuti capire e apprezzare da ragazzi, così molti, anche se hanno abbandonato da tempo ogni studio, saranno lieti di rileggere la storia romana in queste pagine del Ferrero, scoprendovi d'un tratto tutto l'interesse emozionale e tutta la materia di meditazione che l'età e la sua mente erano prima stati capaci di ritrarre. (Dal Secolo).

MARIO BORSA.

Cinque Lire. — Un vol. in-16 di 540 pagine. — Cinque Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO.

MILANO Galleria Vitt. Em., 54 e 56.

ROMA Corso Umberto I., 33 (Piazz. Theodoli).

NAPOLI Via Roma, 24.

BOLOGNA L. Beltrami, angolo Via Fante di Sesto, 12.

Libreria Trevis

Deposito delle edizioni della Casa Trevis, ed. estere e a vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Trevis e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

LA LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVIS di Roma è stata incaricata dell'acquistazione di tutte le pubblicazioni del Minist. Agricolt. Industria e Commercio.

Settimo Migliaio

Cavalleria Rusticana

di **L. De Roberto**
Remanzo di **F. De Roberto**
Un volume in-16 di 432 pagine: **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, Milano.

2° MIGLIAIO

LAUD

di **Ernesto Eckstein**
Versione dal tedesco di **VITTORIO TRETTENERO**
preludata dal ritratto e dalla biografia dell'autore
Un volume in-16 di 400 pagine, con ritratto dell'autore: **L. 3,50.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
ROMANZO DI
REMIGIO ZENA
L'Apoteosi
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano, via Palermo, 2.

TERZO MIGLIAIO

Guglielmo Ferrero

Grandezza e Decadenza di ROMA

Volume I: **La CONQUISTA dell'IMPERO.**

È una storia, vera e propria, ben disposta, fissa, organica, conclusiva, scorrevole, nella quale l'abilità del Ferrero è di raccontare più che di commentare. . . . Il Ferrero è di un notevole rilievo. . . . e Cajo Gracchi spiega con molta acutezza il carattere conservatore della loro riforma agraria e dipinge a colori vivi la lotta che si è impegnata intorno ai loro nomi e alle loro idee. Le pagine descrittive lo viedono e il carattere di stile sono tra le più efficaci e le più originali. . . . Per la mole, per le lunghe, pazienti, diligentissime ricerche fatte, per la rigorosità del metodo, per la serietà scientifica, per la profondità e originalità della concezione, questo la-

vorò è superiore a tutto ciò che il Ferrero ha fatto fin qui. E la sua comparsa segnerà indubbiamente il suo battesimo di scienziato. Ma io credo che il libro avrà anche un successo popolare. Infatti, come una volta uomini, rileggono con indicibile piacere i *Processi Speri*, che non si erano potuti capire e apprezzare da ragazzi, così molti, anche se hanno abbandonato da tempo ogni studio, saranno lieti di rileggere la storia romana in queste pagine del Ferrero, scoprendovi d'un tratto tutto l'interesse emozionale e tutta la materia di meditazione che l'età e la sua mente erano prima stati capaci di ritrarre. (Dal Secolo).

MARIO BORSA.

Cinque Lire. — Un vol. in-16 di 540 pagine. — Cinque Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO.